

## Le questioni della legalità

# L'allarme di Soviero: «Nuovi clan in Irpinia»

## Il magistrato della Dda al convegno dell'Azione cattolica: intrecci con Nolano e Caserta

Dora Spiniello

«La criminalità organizzata in Irpinia intreccia rapporti anche con quella nolana e casertana. I rischi sono presenti e concreti. Per molti anni il centro della criminalità organizzata è stato il Vallo di Lauro, ma l'attenzione ai possibili infiltrazioni di nuovi clan deve essere posta anche sulla zona della Valle Caudina che è sensibile al problema. I due omicidi avvenuti nei mesi scorsi nel baianese possono essere collegati alla matrice di camorra». L'allarme, ben dettagliato, arriva da Francesco Soviero, sostituto procuratore della Dda di Napoli, intervenuto ieri al convegno «Bene comune oltre le nuvole della corruzione», organizzato dall'Azione Cattolica della Diocesi di Avellino.

L'incontro, moderato dal presidente dell'azione cattolica diocesana Nicola La Sala, è stato organizzato in sinergia con l'associazione «Libera» di Avellino. L'evento si è tenuto presso la suggestiva sala stampa del complesso dell'ex Carcere borbonico, dove il magistrato si è soffermato sulle modalità di penetrazione malavita: «L'organizzazione criminale - spiega Soviero - è entrata nelle istituzioni, enti ed imprese. La camorra non può più essere concepita come la cosca degli uomini con il cappello e la lupara. Il mafioso di oggi ha studiato, conosce le lingue, indossa la giacca ed ha contatti a livello europeo con le altre organizzazioni criminali. In alcuni casi, addirittura, il mafioso ha a sua disposizione professionisti di settore. Nel nostro paese viene usata, purtroppo, la regola dell'emergenza. Si parla di mafia solo quando c'è un morto da piangere. Il fenomeno criminale però è attivo da ben due secoli nel nostro paese. L'ultimo ministro dell'interno e direttore di polizia del Regno delle due Sicilie, Liborio Romano, nel 1860 poco prima che Garibaldi arrivasse, lasciò l'ordine pubblico della capitale del regno nelle mani del capo clan camorrista del territorio napoletano. Nella lettera storica di Romano, il camorrista viene descritto come un uomo pieno di potere in virtù della sua organizzazione e del controllo che essa ha del territorio. Il fenomeno è antico e ben radicato.



**La storia**  
Testimone contro la corruzione il calciatore Pisacane, che rifiutò 50mila euro

I punti immediati e concreti su cui lo Stato dovrebbe insistere per garantire ai territori il contrasto al fenomeno mafioso sono tre. Vanno potenziati e rafforzati la magistratura, le forze dell'ordine e il sistema penitenziario». Al convegno è intervenuto anche Don Marcello Cozzi, vicepresidente nazionale di Libera, all'indomani del ventesimo compleanno dell'associazione antimafia. «Per parlare a questa platea di giovani di lotta alla corruzione e alle organizzazioni criminali - dice il referente di «Libera» - voglio partire dai piccoli segni di vittoria che «Libera» nel corso di questi venti anni ha raggiunto. La comunità deve aprire gli occhi. La mafia è un'emergenza culturale. Non può essere associata solo alle uccisioni. Come scrisse nel lontano 1991 Don Ernesto Balducci la mafia e la corruzione che deriva da essa rappresentano il fallimento dello Stato. Alla mafia io antepongo la parola costituzione». L'incontro è stato occasione di riflessione ed approfondimento del fenomeno della corruzione, legata al fenomeno criminale e alla mancanza di senso di comunità della cittadinanza. Nicola La Sala ha presentato tre esperienze diverse di lotta alla corruzione. Il primo contributo è stato offerto dal calciatore dell'Avellino Fabio Pisacane, che rifiutò soldi per una combine, il secondo dal giovane Giuseppe Prezioso, consigliere del Forum della gioventù di Avellino e membro dell'azione cattolica. Il terzo esempio di lotta all'illegalità è stato rappresentato da Antonietta Oliva, vedova di Pasquale Campanello, vittima innocente di mafia, ucciso il 3 febbraio del 1993.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al tavolo Da sinistra, don Marcello Cozzi, Nicola La Sala e Francesco Soviero



**La cerimonia**  
Taglio di torta per i 20 anni di «Libera»

Nella giornata di oggi anche ad Avellino si festeggeranno i #ventiliberi. Alle 20 nella sede di Libera Avellino presso la bottega Equosolidale «Equomondo» in Via Episcopio tutto il coordinamento, i presidi, le associazioni aderenti, gli iscritti e quanti vorranno partecipare spegneranno le venti candeline sulla torta che simbolicamente festeggia i venti anni dalla nascita della più grande associazione antimafia italiana. «Anche in Irpinia - dice Francesco landolo - così come avverrà in tante altre parti d'Italia l'appuntamento di oggi sarà non solo l'occasione per tracciare un bilancio ma soprattutto il momento per rinnovare il nostro impegno sul territorio.

### Il commento

## Riscoprire la bellezza del Centro storico per sconfiggere silenzio e solitudine

Franco Festa

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Quel luogo è sacro per la sua destinazione religiosa e oltre, come nucleo iniziale di tutto ciò che nel millennio successivo ha preso forma e vita ad Avellino. E perciò, nonostante ogni sforzo di rimuovere, dimenticare, cancellare chi siamo, (questo è lo sport di moda), noi tutti veniamo da lì. Anche i non avellinesi, quando hanno deciso di entrare in relazione con il luogo, hanno imparato a fare proprie queste regole.

Dunque, l'accaduto ci sgomenta anche per questo. Ma c'è qualcosa di ugualmente grave, lacerante, insopportabile in quanto successo. Più grave del finto sgomento di qualche amministratore, più lacerante della solita minestra di ignavia di cui ci nutriamo quotidianamente. È il silenzio del luogo, il deserto in cui vive in ogni ora del giorno. Ed è storia che va oltre i lavori in corso. In quel silenzio, in quel deserto, i ladri hanno potuto agire indisturbati. È lo stesso silenzio, lo stesso abbandono i cui versa San Nicola dei Greci, la Dogana, la chiesetta di San Leonardo, la fontana Tecta; e le strade, le salite, i vicoli di quello che fu il centro storico. Un avellinese che ama quel luogo alla follia, il professore Goffredo Napolitano, porta il conto paziente dei pochi che in quel luogo restano, dei tanti che vanno via: non ultimi i Mingarelli, con la loro preziosa bot-

tega. Un silenzio che solo la gentilezza indignata di un artista come Giovanni Spiniello, che a Piazza Duomo ha al suo bottega, ha saputo descrivere, in relazione all'appello agli artisti avellinesi dell'assessorato alla Cultura per l'Expo. Ecco: se al posto di un generico comunicato di chiamata alle armi, fosse venuta dal Comune l'idea di un impegno intellettuale per quel luogo, come volto con cui presentarsi all'esterno, già sarebbe stato un segno di una volontà di uscita da quel silenzio, da quell'abbandono. Così non è stato, e non poteva essere, perché a chi governa ancora manca ogni idea del destino della città. Tocca allora a noi, a ognuno di noi, farci carico di questo impegno. Non solo agli artisti, ma ad ogni cittadino. Sconfiggere il silenzio e la solitudine, far risuonare passi, riportare la vita nel luogo da cui è nata. Questo appello, evidentemente, è destinato a restare vuoto se non si sostanzia di scelte dall'alto. Ma non si può perire nell'attesa, chiudersi nello sterile lamento, né immaginare che la nuova piazza che si aprirà cambierà magicamente il destino del luogo. Non saranno i cantieri a restituirci la città, possiamo farlo solo noi, se riscopriamo il senso della cittadinanza, il valore della bellezza: così afferma il nostro caro Spiniello, il nostro meraviglioso Chagall: così dobbiamo imparare a ragionare anche noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Amato: oggi la camorra è impresa, i figli dei boss studiano in America

### L'intervista

L'analisi del giornalista: non si sostituisce allo Stato ma ne compra i pezzi

Gianni Colucci

C'è un accordo Stato-camorra che non si realizzò e ricorda quello con la mafia, diventato noto dopo le rivelazioni di Massimo Ciancimino. È l'accordo che indaga Massimiliano Amato in «L'altra trattativa» (edito da Centoautori): il giornalista ne parlerà domani alle 18 al Circolo della stampa con Marco Cillo, di Libera, e Gaetano Aufiero, presidente della Camera penale di Avellino. I camorristi nel '92 chiesero con la mediazione di don Riboldi una trattativa con lo Stato. Che osa accadde?

«Che lo Stato disse no. A differenza di quel che accadde con i brigatisti: con la dissociazione lo Stato riuscì ad avere ragione del terrorismo, la dissociazione dei camorristi non convinse nessuno. Il dissociato confessa senza fare chiamate di correttezza, il pentito fa i nomi e riceve sconti di pena. Mancino che era ministro degli Interni scrisse che alla richiesta di don Riboldi rispose sostenendo che "era culturalmente inaccettabile e comunque pericolosa e, pertanto improponibile"».

**Che cosa accadde?**  
«Mancando una strategia politica che prevedeva una risposta tutto rimase in mano ai magistrati che applicano le leggi, non certo le fanno». **Tuttavia di pentiti anche eccellenti la camorra ne conta molti.**  
«Alfieri e Galasso si erano pentiti nel '92, anzi quest'ultimo fa catturare il primo». **Quale fu la differenza tra le due trattative?**  
«Quella con la mafia fu segreta ed è



Infiltrazioni Un'operazione di sequestro della Dia; sotto, Amato

in corso un processo, questa in Campania si svolse alla luce del sole». **La posizione della Chiesa quale fu?**

«Il cappellano di Poggioreale chiamò Riboldi e gli parlò della proposta di Angelo Moccia, il numero 3 di Nuova Famiglia, scarcerato nei giorni scorsi dopo aver scontato tutta la pena. La Chiesa applica la teologia del perdono, che non prevede il risarcimento del danno sociale».

**La politica dunque nicchiò?**

«Si liquefece, ma veniva da Tangentopoli ed era stata smantellata dalle inchieste. Tutto rimase nelle mani del procuratore Paolo Mancuso. La politica abbozzò una risposta burocratica non all'altezza. Del resto per 20 anni ha soltanto arretrato».

**Con il risultato di essere infiltrata?**

«Tra camorra, politica, impresa si è di fatto costituita una criminosa convergenza d'interessi. L'ipotesi di dissociazione nasceva su questo presup-



### Il libro

Domani il confronto su «L'altra trattativa» con Cillo e Aufiero al Circolo della Stampa

posto: che ai clan, con la caduta di Raffaele Cutolo e l'affermazione di nuove leadership criminali, fosse progressivamente venuto meno il retroterra antropologico».

**Cioè?**

«La camorra smette di essere ideologia e la dissociazione è la presa di distanza radicale, come fa Moccia. La trasformazione della camorra pone le condizioni per la dissociazione. Da Cutolo ad Alfieri la camorra subisce una trasformazione ideologica profonda che Cutolo propugnava, ma con la Nuova famiglia e poi i Casalesi, confederazione di clan sul modello di Cosa nostra, l'ideologia che puntava a un anti Stato con tanto di previdenza per gli affiliati, diviene marxianamente "accumulazione primitiva": solo affari e disinteresse per il codice d'onore».

**Di quei le cointeresse con affari e politica?**

«Oggi le imprese criminali con fondiciclati sono nell'economia a pieno titolo e i figli dei boss hanno studiato in America e sanno gestire gli investimenti nei fondi internazionali o nel commercio».

**Un quadro totalmente mutato, dunque a cosa servirebbe un Cutolo che svela segreti?**

«Agli storici, non ad altro. Quel che racconterebbe descrive vicende ormai ampiamente prescritte e parte gli omicidi. Protagonisti quasi tutti morti: Cutolo ha 80 anni».

**Dovrebbe cambiare la strategia contro la camorra?**

«Manca nella camorra il senso della sfida allo Stato, manca la volontà di fare stragi per evitare la militarizzazione del territorio. Non si sostituisce allo Stato, ma ne compra dei pezzi. La lotta deve essere di aggressione ai capitali malavitosi, alla restituzione alla società dei beni requisiti evitando che custodi nei siano gli stessi malavitosi».

**Anche in periferia c'è una presenza così massiccia?**

«Il sistema si stabilizza quindi è pervasivo. Dopo anni di mancati investimenti pubblici, dove i fondi europei non spesi tornano indietro, gli investimenti malavitosi hanno finanche evitato il malessere sociale in una gravissima crisi occupazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA